

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLIII n. 166 (46.410)

Città del Vaticano

domenica 21 luglio 2013

Papa Francesco augura buon viaggio ai giovani che stanno raggiungendo il Brasile per la gmg

## A Rio da ogni parte del mondo

E venerdì pomeriggio ha incontrato Benedetto XVI per chiedergli di accompagnarlo con la preghiera



La croce della gmg ai piedi della statua del Redentore sul Corcovado (Afp)

«Carissimi ragazzi; so che tanti di voi sono ancora in viaggio verso Rio. Che il Signore vi accompagni lungo la strada». Con il tweet postato la mattina di sabato 20 luglio sull'account @Pontifex, Papa Francesco ha augurato buon viaggio ai giovani che da ogni parte del mondo si stanno recando a Rio de Janeiro per l'ormai imminente giornata mondiale della gioventù. E proprio ieri un altro "cinguetto" del Santo Padre confermava l'appuntamento. Sempre nella giornata di ieri, venerdì 19, il Pontefice, poco dopo le 16, ha significativamente reso visita a Benedetto XVI. Papa Francesco ha chiesto al suo predecessore di accompagnare con la vicinanza spirituale e la preghiera il viaggio in Brasile e i giovani riuniti nella metropoli, scelta per l'iniziativa dallo stesso Papa Ratzinger.

L'incontro è iniziato con un momento di preghiera comune nella cappella del monastero Mater Ecclesiae, ed è poi continuato con un cordiale colloquio di circa mezz'ora. Durante l'incontro Papa Francesco ha dato a Benedetto XVI l'opuscolo con il programma del viaggio in modo che egli possa parteciparvi spiritualmente e, se crede, seguire le trasmissioni dei diversi eventi, consegnandogli poi la medaglia commemorativa realizzata per l'occasione. Dal canto suo Benedetto XVI ha ricordato l'esperienza intensa e meravigliosa vissuta durante le giornate mondiali della gioventù a Colonia, a Sydney e a Madrid, e ha assicurato che accompagnerà con la preghiera l'incontro di Rio de Janeiro.

PAGINA 8

Messaggio nell'anniversario del bombardamento di Roma

### Pio XII e il flagello della guerra

Per il settantesimo anniversario del primo violento bombardamento alleato sull'Urbe, il vescovo di Roma ha fatto pervenire al suo cardinale vicario Agostino Vallini una lettera nella quale, oltre alla preghiera per le vittime di quell'immane tragedia, rievoca la testimonianza offerta da Pio XII il quale «non esitò a correre, immediatamente e senza scorta, tra le macerie ancora fumanti del Quartiere di San Lorenzo, per soccorrere e consolare la popolazione sgomenta. Anche in quell'occasione si mostrò Pastore premuroso».



Pio XII tra le macerie della basilica di san Lorenzo in una illustrazione della «Domenica del Corriere»

PAGINA 7

Appello dell'Onu ai belligeranti a rispettare i diritti umani dei civili e a consentire assistenza

## Tre milioni di bambini in ostaggio del conflitto siriano

DAMASCO, 20. In Siria oltre tre milioni di bambini sono in assoluta necessità di assistenza umanitaria. L'allarme è stato lanciato dalla rappresentante speciale dell'Onu per i bambini e i conflitti armati, Lella Zerrougui. Parlando ieri dal Libano, dove nelle ultime settimane c'è stato un contagio delle violenze siriane, Zerrougui ha dichiarato che in Siria al momento ci sono 6,8 milioni di persone che necessitano di soccorsi umanitari e che la metà di loro sono appunto bambini. «Tutte le parti in causa devono cessare i bombardamenti, l'utilizzo di armi esplosive nelle aree popolate e il ricorso ad attentati terroristici» ha detto Zerrougui, sottolineando l'importanza di fornire assistenza umanitaria e precisando che, in base al diritto internazionale, i civili non devono essere presi in ostaggio dai combattenti. Nei giorni scorsi il vice segretario generale delle Nazioni Unite, responsabile degli interventi a tutela dei diritti umani, Ivan Simonovic, aveva detto che ogni mese in Siria muoiono circa cinquemila persone a causa del conflitto.

Mentre si moltiplicano le denunce della drammatica condizione dei civili e gli appelli per una soluzione

del conflitto, si continua però a registrare un inasprimento dei combattimenti. Decine di vittime sono state segnalate infatti nelle ultime ore nelle zone che vedono le forze del Governo del presidente Bashar Al Assad all'offensiva contro i ribelli, soprattutto a Damasco e a Homs, ma anche nel nord-est, vicino al confine con la Turchia, dove negli ultimi

giorni ci sono stati decine di morti in scontri tra jihadisti del fronte Al Nusra e miliziani delle unità di difesa curde.

Sul piano diplomatico, intanto, la crisi siriana non fa registrare sviluppi di rilievo. Tra le notizie delle ultime ore ci sono quelle di missioni della coalizione nazionale siriana, che raccoglie diverse forze dell'opposizione,

a Parigi e a Washington. In particolare, fonti diplomatiche francesi hanno riferito ieri che mercoledì prossimo il presidente François Hollande riceverà il nuovo capo della coalizione, Ahmad Djarrat. Sempre ieri, il quotidiano panarabo saudita «Al Hayat» ha scritto che la settimana prossima ci sarà una missione a Washington di responsabili del cosiddetto Esercito libero siriano per tentare di convincere la Casa Bianca a rompere gli indugi circa il sostegno militare alla loro causa.



Un bambino siriano nel campo profughi di Bab Al Salem (Afp)

A colloquio con la scrittrice Maria Soave Buscemi da vent'anni missionaria laica in Brasile

### Teologia con i piedi nella terra

GIULIA GALEOTTI a PAGINA 5

Ban Ki-moon apprezza gli sforzi di mediazione di Kerry

## Intesa sui negoziati tra israeliani e palestinesi

NEW YORK, 20. Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha accolto con favore l'annuncio della ripresa dei negoziati di pace in Medio Oriente. Ban Ki-moon, ha riferito il suo portavoce da New York, ha lodato gli sforzi di mediazione del segretario di Stato americano, John Kerry, e la decisione di israeliani e palestinesi di tornare a parlare di trattative. Il segretario generale delle Nazioni Unite ha invitato entrambe le parti a dar prova di leadership, coraggio e responsabilità.



Insediamenti israeliani in Cisjordania (Reuters)

«Ritardando che l'Onu sosterrà tutti gli sforzi per raggiungere una pace a lungo raggio. Dal canto suo, Israele libererà un limitato numero di prigionieri palestinesi: lo ha annunciato questa mattina il ministro agli Affari Strategici e l'Intelligence israeliano, Yuval Steinitz. La questione della liberazione di prigionieri è uno dei temi centrali dello storico contenzioso».

Al termine di sei estenuanti spole meridionali, Kerry è dunque riuscito ad annunciare da Amman la prossima ripresa a Washington di negoziati israelo-palestinesi, intaccando così - se alle parole seguiranno i fatti - uno stallo durato alcuni anni. I dettagli restano da definire, ma Kerry, con caparbità, sembra avere strappato almeno un'intesa generale su una formula di partenza in grado di avviare i colloqui diretti. «Se tutto va come deve» ha detto il capo della diplomazia statunitense, il tavolo si riaprirà già la settimana prossima a Washington, dove sono attesi in contemporanea il capo negoziatore palestinese, Saeb Erekat, e il ministro della Giustizia israeliano, Tzipi Livni, delegata del Governo Netanyahu per il processo di pace.

Secondo Tzipi Livni, sono trascorsi «lunghi mesi di scetticismo e cinismo», ma «al momento quattro anni di maratona diplomatica si avvicinano alla fine». Scontato il rifiuto di Hamas, al potere nella Striscia di Gaza, secondo il quale Abu Mazen, presidente dell'Autorità palestinese (Ap), «non ha alcuna legittimità per negoziare a nome del popolo palestinese su questioni fondamentali». Per l'alto responsabile della Politica estera e di sicurezza comune dell'Ue, Catherine Ashton, che «saluta con calore» l'accordo, Netanyahu e Abu Mazen hanno «dimostrato coraggio, ottenendo questo risultato».

Per raggiungere l'intesa Kerry ha dovuto compiere un blitz imprevisto a Ramallah, da Abu Mazen. In precedenza, Obama aveva avuto da

parte sua una lunga telefonata con il premier israeliano Netanyahu. Ora, secondo il segretario di Stato, «il modo migliore per dare una possibilità a questi negoziati» sarà quello «di tenerli riservati; siamo consapevoli - ha ammesso Kerry, dopo aver lodato il coraggio di Abu Mazen e di Netanyahu - che la sfida richiede scelte molto difficili nei giorni a venire. Oggi, tuttavia, sono speranzoso».

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha nominato Sua Eminenza Reverendissimo il Signor Cardinale Angelo Scola, Arcivescovo di Milano, Suo Inviato Speciale alla celebrazione del 170° anniversario dell'Editto di Milano, in programma a Niš (Serbia) nei giorni 20-21 settembre 2013.

### Provviste di Chiesa

In data 20 luglio, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Machala (Ecuador) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Ángel Polívio Sánchez Loaiza, finora Vescovo di Guaranda.

In data 20 luglio, il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Vigevano (Italia) il Reverendo Monsignore Maurizio Gervasoni, del clero della Diocesi di Bergamo, finora Prevosto della parrocchia «Santa Lucia» in Bergamo e Vicario Episcopale per la medesima città.

In data 20 luglio, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Liepāja (Lettonia) il Reverendo Viktor Stulpins, finora Vice Rettore ed Economo del Seminario Maggiore di Riga nonché Vice parroco di San Francesco nella medesima città.

### Nomina

di Visitatore Apostolico  
Il Santo Padre ha nominato Sua Eccellenza Reverendissimo Monsignor Ramzi Garmou, Arcivescovo di Teheran dei Caldei, all'ufficio di Visitatore Apostolico per i Caldei ricoperti in Europa, finora ricoperto «ad nutum Sanctae Sedis» dal Corepiscopo Monsignor Philip Najim.

## Il dolore del Pontefice per la morte del cardinale Pimenta

Il cardinale indiano Simon Ignatius Pimenta, arcivescovo emerito di Bombay, è morto la sera di venerdì 19 luglio, nella Casa del clero di Bandra, nei dintorni di Bombay. Aveva novantatré anni. Appresa la notizia della morte del porporato Papa Francesco ha indirizzato all'attuale arcivescovo di Bombay, cardinale Oswald Gracias, il telegramma di cordoglio che diamo di seguito in una nostra traduzione.

Avendo appreso con tristezza della morte del Cardinale Simon Ignatius Pimenta, Arcivescovo emerito di Bombay, porgo sentite condoglianze a lei e a tutto il clero, ai religiosi e ai fedeli laici dell'arcidiocesi. Ricordando con gratitudine i lunghi anni di devoto servizio del Cardinale Pimenta alla comunità cattolica e i molti anni di fedele

aiuto al Successore di Pietro come membro del Collegio dei Cardinali, mi unisco a voi nel pregare affinché Dio, nostro Padre misericordioso, gli conceda il giusto premio per le sue fatiche e accogla la sua nobile anima nella gioia e nella pace del Regno dei cieli.

Ai familiari del Cardinale Pimenta, e a tutti coloro che si sono riuniti per la solenne Messa esequiale, imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica, come pegno di consolazione e di forza nel Signore.

FRANCESCO

Analogo telegramma è stato inviato dal cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato

PAGINA 7

Il G20 di Mosca dà il via libera a un piano contro l'evasione fiscale delle grandi multinazionali

# Basta trucchi

L'obiettivo è eliminare le scappatoie, i raggiri normativi e i giochi contabili

MOSCA, 20. Basta trucchi. Il messaggio che arriva dal G20 di Mosca è fin troppo chiaro: il tempo dei giochi contabili, delle scappatoie finanziarie e dei raggiri normativi da parte delle multinazionali per pagare meno tasse, questo tempo, è ormai finito. I Paesi membri dell'organizzazione hanno chiesto ieri all'Ocse di varare nel giro di due anni un piano d'azione per avviare una riforma fiscale che metta in riga le grandi aziende e ponga un nuovo argine al fenomeno dell'evasione fiscale.



Il vertice del G20 a Mosca (Afp)

Nel concreto, l'Ocse (organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) dovrà suggerire ai Governi la definizione di standard internazionali che armonizzino le varie legislazioni fiscali e impediscano alle multinazionali di "parcheggiare" forti somme nei paradisi fiscali aggirando i sistemi fiscali nazionali. Sarà dunque un nuovo colpo durissimo alle pratiche finanziarie che, soprattutto negli anni Ottanta e Novanta, hanno favorito, se non incentivato, la fine della regolamentazione dei mercati, portando all'attuale crisi.

Un richiamo in tal senso è giunto anche dall'Unione europea. «Le multinazionali devono smetterla di dirottare i loro profitti verso i paradisi fiscali» ha detto ieri il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang

Schäuble, il quale si è detto fiducioso che già il G20 a Mosca sarà in grado - senza attendere l'Ocse - di fissare standard comuni sul pagamento delle tasse delle grandi aziende. «Anche le multinazionali - ha detto Schäuble - devono pagare giuste tasse se sono economicamente in attivo». Il progetto dunque, secondo Schäuble, rappresenta «una pietra miliare».

Occorre definire nuovi standard internazionali - spiega l'Ocse in una nota - per assicurare «la coerenza della tassazione sui redditi delle grandi aziende a livello internazionale». È quindi necessaria «un'audace azione da parte delle autorità politiche per prevenire un peggioramento del problema».

Per quanto riguarda le altre decisioni assunte al G20 di Mosca, i mi-

nistri finanziari e del Lavoro riuniti insieme ai banchieri centrali e ai rappresentanti delle grandi organizzazioni mondiali hanno concordato di stimolare la crescita economica incentivando una politica monetaria flessibile. Ne esce dunque rafforzato l'impegno per tassi di cambio flessibili: i leader hanno riconosciuto l'importanza della politica monetaria per sostenere la ripresa. «Ribadiamo il nostro impegno - si legge in una bozza del comunicato finale di cui Reuters ha preso visione - a muoverci più rapidamente verso sistemi di cambio maggiormente determinati dal mercato e più flessibili che riflettano i fondamentali ed evitano disallineamenti persistenti degli stessi tassi». Nella bozza si evidenzia poi anche «la consapevolezza dei rischi e degli effetti collaterali di un allentamento della politica monetaria estesa nel tempo. I futuri cambiamenti nella imposizione della politica monetaria continueranno a essere attentamente monitorati e comunicati con chiarezza». Intanto, il direttore generale del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, si è dichiarata ottimista sull'uscita dalla crisi dell'eurozona a patto che i Governi portino avanti le riforme e si proceda con l'unione bancaria.

Alla ricerca di efficaci strategie energetiche

# Londra punta sull'estrazione dello shale gas

LONDRA, 20. Il cancelliere dello Scacchiere, George Osborne, ha annunciato ieri un drastico taglio (dal 62 per cento al 30 per cento) dell'aliquota fiscale sui profitti realizzati nella produzione di shale gas rispetto all'estrazione di petrolio nel mare del Nord. La misura intende incoraggiare gli operatori a investire nel settore, con la speranza che l'energia generata dalle riserve sotterranee possa rendere la Gran Bretagna autosufficiente. Osborne ieri ha dichiarato: «Lo shale gas è una risorsa con un enorme potenziale. Voglio che la Gran Bretagna sia un leader nella rivoluzione dello shale gas, perché ha il potenziale di creare migliaia di posti di lavoro e mantenere basse le bollette energetiche per milioni di persone».

Londra intende ridurre la dipendenza dalle importazioni di gas e petrolio, soprattutto, rilevano gli osservatori, in vista del declino della produzione dei pozzi petroliferi del mare del Nord, e abbassare i costi dell'energia dopo anni di bollette in aumento. L'obiettivo è seguire l'esempio degli Stati Uniti, dove il massiccio sfruttamento delle riserve di shale gas ha trasformato il settore, tagliando drasticamente i costi dell'energia.

Lo shale gas viene estratto in profondità con una tecnologia chiamata fracking, che comporta la frantumazione idraulica delle rocce porose che contengono il gas. Il Governo di Londra aveva preparato da tempo il terreno all'annuncio di ieri: nel 2012 aveva tolto il divieto alle operazioni di fracking e aveva avviato ricerche esplorative per determinare le dimensioni delle riserve. E il mese scorso il British Geological Survey ha annunciato che le riserve di shale nelle regioni settentrionali della Gran Bretagna hanno dimensioni doppie rispetto a quanto finora calcolato.

# Nuovo capo di gabinetto al Viminale

ROMA, 20. Nuovi sviluppi nel caso Ablyazov. Il vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'Interno, Angelino Alfano, ha nominato ieri capo di gabinetto del Viminale il prefetto Luciana Lamorgese, sessant'anni, già capo del dipartimento delle politiche del personale. Lamorgese sostituisce Giuseppe Procaccini, che si era dimesso in seguito alla vicenda che ha portato, lo scorso maggio, all'espulsione e al rimpatrio della moglie e della figlia del dissidente kazako.

Sono intanto allo studio avvicendamenti ai vertici del dipartimento di Pubblica sicurezza, cui sta lavorando il capo della polizia, Alessandro Pansa. Questi ha incontrato il segretario generale dell'Interpol, Ronald K. Noble. Ieri il Senato ha respinto la mozione di sfiducia nei confronti del ministro Alfano. Nel suo intervento in Aula il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ha chiesto - in linea con quanto già auspicato dal capo dello Stato, Giorgio Napolitano - «un nuovo atto di fiducia nel Governo» per far fronte alle sfide poste dalla crisi.

# Rammarico italiano sul caso Abu Omar

ROMA, 20. «Sono profondamente rammaricato per l'epilogo della vicenda». Così si è espresso ieri il ministro della Giustizia italiano, Anna Maria Cancellieri, in seguito alla liberazione a Panama e al ritorno negli Stati Uniti di Robert Seldon Lady, ex capo della sede di Milano della Cia ricercato per il sequestro dell'ex imam Abu Omar. La richiesta italiana di estradizione - ha spiegato il Guardasigilli - «è stata disattesa senza plausibili spiegazioni». La richiesta del fermo provvisorio per Seldon Lady, era stata inoltrata tempestivamente, ha fatto sapere Cancellieri. E per quanto riguarda la documentazione necessaria «non è pervenuta alcuna richiesta di supplemento di informazioni».

L'ex imam di Milano, Abu Omar, fu sequestrato il 17 settembre 2003 da uomini della Cia e trasferito in Egitto. L'operazione fu giustificata come il sequestro di un sospetto terrorista effettuato al di fuori delle procedure legali. Ne scaturì un'inchiesta della Procura di Milano condotta dai pubblici ministeri Armando Spataro e Ferdinando Enrico Pomarici.

L'impegno ribadito dal commissario Oettinger in vista della definizione di una direttiva comune

# Impianti nucleari sicuri priorità dell'Unione europea

BRUXELLES, 20. La priorità dell'Unione europea in materia di energia nucleare è che si facciano «tutti gli sforzi per attuare negli impianti europei i più alti standard di sicurezza»: lo ha ribadito il commissario all'Energia, Günther Oettinger, commentando ieri le indiscrezioni di stampa sull'intenzione di Bruxelles

di permettere aiuti di Stato per la costruzione e la gestione di centrali nucleari.

«La preparazione delle linee guida sugli aiuti di Stato nei settori dell'energia e della protezione dell'ambiente e la decisione sul sostegno all'energia nucleare in Europa - ha spiegato Oettinger - richiedono una concreta e intensa discussione. I miei servizi e io stiamo lavorando su questo argomento in stretta collaborazione con il mio collega Joaquín Almunia, commissario alla Concorrenza». L'obiettivo, ha sottolineato Günther Oettinger, è la finalizzazione del mercato interno europeo dell'energia: in particolare, «stiamo lavorando a un nuovo assetto di mercato nel settore dell'elettricità e del gas» per poi sviluppare quello dei rinnovabili.

In seguito all'incidente nucleare di Fukushima, ha ricordato il commissario all'Energia, la Commissione dell'Unione europea ha fatto pressioni per una rivalutazione di tutte le centrali europee, attraverso stress test che hanno reso comparabili i criteri di sicurezza. «La nostra proposta di direttiva sulla sicurezza nucleare della primavera scorsa e la prossima proposta sulla responsabilità nucleare - ha concluso Oettinger - ci aiuteranno a raggiungere l'obiettivo» della sicurezza.



L'impianto nucleare di Tricastin in Francia (Afp)

# I colossi della rete chiedono più trasparenza sulle informazioni

WASHINGTON, 20. Ancora più trasparenza sulle richieste dei dati dei cittadini che le autorità statunitensi hanno avanzato alle compagnie di telefonia e della rete in nome della sicurezza nazionale, nell'ambito del programma di sorveglianza Prism. Sono i colossi di internet che tornano a chiedere «trasparenza» al Governo degli Stati Uniti con una lettera congiunta inviata al presidente Barack Obama, al direttore della National Intelligence e ad alcuni membri del Congresso. Tra i firmatari, Google, Apple, Facebook, Microsoft, Yahoo!, Twitter, ovvero i cosiddetti "pezzi grossi".

Le principali richieste formulate sono due: la prima, poter rivelare ai propri utenti informazioni più dettagliate sulle avvenute richieste di dati nell'ambito di questioni riguardanti la sicurezza nazionale, con rapporti periodici. La seconda, che lo stesso Governo produca il proprio "rapporto trasparenza" con le stesse informazioni: il totale di richieste inoltrate da parte di quali autorità e su quali dati e il numero di individui interessati. Insomma, investiti dal Datagate, i giganti di internet non si stanno a perdere credibilità e puntano a comunicare a milioni di utenti il maggior numero possibile di informazioni.

# Navalny resta candidato a sindaco di Mosca

MOSCA, 20. Il blogger russo Alexiei Navalny rimane candidato a sindaco di Mosca. Lo ha annunciato oggi lo stesso oppositore del presidente Vladimir Putin poco dopo essere rientrato nella capitale russa dal carcere di Kirov. La candidatura di Navalny è stata accettata mercoledì scorso. «Insieme siamo una forza enorme e potente. E sono felice che abbiamo cominciato a rendersene conto. Vinceremo» ha detto l'attivista ai suoi sostenitori che lo aspettavano alla stazione. Il sindaco di Mosca, Sergheii Sobianin, ha detto

di essere felice di sfidarlo nelle elezioni in programma l'8 settembre. La condanna di Navalny a cinque anni di prigione per appropriazione indebita e il suo rilascio in attesa dell'appello sono state decisioni del tribunale e come tale vanno rispettate: questa la posizione espresa ieri da Dmitry Peskov, portavoce del presidente Putin, commentando la vicenda del leader dell'opposizione. «Entrambe le cose sono state fatte in accordo con la legge» ha detto Peskov. «Le decisioni della corte devono essere rispettate, loro rappresentano la legge».

# In Bulgaria cambio ai vertici dell'intelligence

SOFIA, 20. Il Parlamento bulgaro ha approvato ieri la nomina di Vladimir Pissancev a direttore dell'agenzia per la Sicurezza nazionale, il controspionaggio bulgaro. La nomina precedente del controverso faccendiere Delyan Peevski a capo della stessa agenzia, fatta dal premier socialista Oresharski, aveva scatenato la rabbia dell'opinione pubblica e l'inizio di una ondata di proteste di massa lo scorso 14 giugno.

# Giappone alle urne per il rinnovo del Senato

TOKYO, 20. Ultime battute in Giappone della campagna elettorale - il voto è fissato per domani, domenica - per il rinnovo parziale della Camera Alta (il Senato), ora controllata dalle forze di opposizione. I principali sondaggi danno ai Liberaldemocratici del premier Shinzo Abe, insieme all'alleato New Komeito, la conquista di una confortevole maggioranza: un totale di almeno 129 seggi, sui 242 che compongono l'Assemblea. Il numero meno potente della Dieta rinnova la metà dei suoi seggi ogni tre anni, a fronte di un mandato parlamentare di sei anni. Sui 121 seggi in palio, 73 saranno assegnati col metodo uninominale e 48 con il proporzionale. Per Abe è l'occasione di rafforzare le basi del suo Governo e accelerare l'attuazione dell'Abenomics, le "tre frecce" delle misure studiate per rilanciare l'economia grazie alla politica monetaria espansiva, alla politica fiscale e alle riforme strutturali per una crescita sostenibile sul lungo termine. Intanto, il premier incassa un primo record: dall'avvio della campagna elettorale, Abe ha visitato 36 delle 47 prefetture nipponiche, percorrendo 19.368 chilometri per promuovere la sua ricetta economica. Sui 10.000 chilometri coperti dai leader dei nove partiti in lizza, a Barni Kaieda, del Partito democratico, spetta la seconda posizione, con 10.500 chilometri e 28 prefetture.

# La rupia ancora in calo

NEW DELHI, 20. Si è rivelata inefficace la strategia messa in campo dalle autorità indiane per difendere la rupia. La moneta indiana si è indebolita ulteriormente scendendo a quota 59,56 sul dollaro, dopo il fallimento dell'asta da due miliardi di dollari di bond di giovedì. La Banca centrale indiana, riferisce l'agenzia Agi, ha ricevuto una domanda pari a un quinto dell'offerta.

Frontale contrapposizione nelle piazze

## Ancora violenza in Egitto

IL CAIRO, 20. Almeno tre donne sono morte negli scontri tra sostenitori e oppositori del presidente egiziano destituito, Mohammed Mursi. Vi sono stati anche sette feriti. Gli incidenti sono avvenuti a Mansura, nel Delta del Nilo, durante una manifestazione di sostenitori del deposto presidente. La tensione è altissima in tutte le città dell'Egitto, che ogni giorno vede manifestazioni segnate da violenze.

L'esercito aveva avvertito nei giorni scorsi che avrebbe colpito chiunque «sobbili scontri» nelle città e voglia «precipitare nel baratro» la Nazione. Ma rimane frontale nel Paese la dura contrapposizione

fra sostenitori del deposto presidente dei Fratelli musulmani e quelli che hanno portato alla sua destituzione. A oltre due settimane dalla deposizione di Mursi le piazze in tutto l'Egitto si continuano a riempire di decine di migliaia di suoi sostenitori ogni giorno.

Ieri le forze armate hanno voluto mostrare i muscoli, facendo sfrecciare jet in formazione acrobatica a bassa quota nei cieli del Cairo a due riprese nell'arco della giornata. Questa, nella capitale, è trascorsa tranquilla, salvo un piccolo tafferuglio fra i due schieramenti davanti alla moschea di Al Azhar al termine della preghiera di metà giornata. Ma in serata l'esercito, che a più riprese ha messo in guardia dall'uso della violenza o dall'avvicinarsi a installazioni militari, ha sparato lacrimogeni per impedire ai sostenitori di Mursi di avvicinarsi al palazzo presidenziale di Ittihadeya.

Malgrado il caldo e il digiuno di Ramadan migliaia di sostenitori della Fratellanza sono scesi in strada in molte città egiziane. Il centro nevralgico della protesta islamica, la grande piazza antistante la moschea di Rabaa El Adaweya, nel quartiere di Nasr City al Cairo, si è andata man mano riempiendo durante la giornata, soprattutto dopo la cena di Iftar che rompe il digiuno di Ramadan al calar del sole. Anche i militanti del Fronte di salvezza nazionale hanno risposto all'appello lanciato dal movimento Tamarud (ribelli, in arabo) per riunirsi a piazza Tahrir e davanti al palazzo presidenziale, un terreno che rischia, quindi, di essere conteso fra le due fazioni opposte.

Nonostante la pressione della piazza islamica non c'è ancora nessuna indicazione sul luogo di detenzione di Mursi, al quale ieri è stato anche revocato il passaporto diplomatico. Si conosce, invece, quella di altri alti dirigenti della Fratellanza, fra i quali il suo numero due Khairat El Shater. Sono stati trasferiti da Tora al carcere di massima sicurezza di Akrab. Pericolo di fuga, hanno affermato fonti della sicurezza.

Nel frattempo, nuove violenze segnano la steminata penisola egiziana del Sinai. Un attacco con razzi contro alcuni civili ha causato almeno due morti, riferiscono fonti delle forze di sicurezza. La situazione nella penisola è da oltre un anno fuori controllo. Qui spadroneggiano bande di beduini e trafficanti di ogni genere. La situazione è così deteriorata che Israele ha autorizzato il Cairo a dispiegare truppe, carri armati ed elicotteri d'attacco nell'area che, secondo gli accordi di pace di Camp David, dovrebbe essere completamente demilitarizzata. Ieri due civili sono stati uccisi, e un altro è rimasto ferito, quando - riferisce l'agenzia di stampa Afp - un gruppo di uomini armati ha attaccato un posto di blocco dell'esercito ad El Arish, sulla costa mediterranea e teatro di numerosi episodi di violenza. Per errore - riportano sempre fonti di stampa - i razzi hanno colpito una casa vicina causando le vittime.

Il presidente afgano valuta se convocare una Loya Jirga prima di firmare con Washington un'intesa sulla sicurezza

## I dubbi di Karzai

Membri del Parlamento e organi d'informazione temono un condizionamento della sovranità del Paese



Il presidente afgano Hamid Karzai

KABUL, 20. Il presidente afgano, Hamid Karzai, sta valutando l'opportunità di convocare una Loya Jirga (grande Assemblea) per discutere sulla prospettiva di firmare un accordo sulla sicurezza con gli Stati Uniti per il dopo 2014, ovvero quando sarà stato completato il ritiro del contingente internazionale. Ne dà notizia l'«Express Tribune», rilevando che l'eventuale convocazione di una grande Assemblea non sembra stia incontrando il favore generale. Esposti politici, membri del Parlamento, parte dei mezzi di comunicazione di massa hanno espresso riserve in merito. Alla radice di queste perplessità sta il timore che in un modo o nell'altro la sovranità dell'Afghanistan, anche dopo il totale disimpegno delle truppe della coalizione, possa essere condizionata. Nell'ultimo numero, l'«Economist» rileva che Karzai e il presidente statunitense Barack Obama dovrebbero porre fine a indugi e a incertezze riguardo al futuro del Paese. Si sottolinea quindi l'esigenza che venga definito, in modo preciso e inequivocabile il ruolo della Nato dopo il 2014, per non lasciare fili pendenti, a detrimento di una situazione già adesso fluida e ondivaga.

In questo contesto s'inserisce la cosiddetta «questione Karzai». Secondo i dettami della Costituzione, Karzai non può presentarsi per un terzo mandato. È c'è chi avanza dubbi sul fatto che l'entourage del presidente voglia introdurre modifiche alla Costituzione per prolungare il ruolo di Karzai.

Al riguardo l'«Economist» osserva che il presidente è attualmente preoccupato che la sua eredità politica non venga adeguatamente valorizzata dal futuro successore. Le presidenziali sono previste per il 2014 e non si esclude che Karzai tenti di posticiparle in modo da vedere esteso il suo mandato. Una prospettiva che l'«Economist» non approva: scelerata, al contrario, il pieno rispetto della data del voto e auspica, nello stesso tempo, che le elezioni si svolgano nella regolarità e nella trasparenza: così da evitare la grande confusione delle presidenziali del 2009, quando il voto fu seguito da un torrente di denunce riguardo a brogli e irregolarità. Da rilevare, comunque, che proprio in questi giorni Karzai ha promulgato una legge che conferisce maggiore indipendenza alla Commissione incaricata di vigilare sul voto del 2014, proprio per scongiurare la montagna di ricorsi delle ultime presidenziali.

Uno dei fili appesi riguarda il mai decollato dialogo con i talebani. Karzai si è scagliato contro l'intenzione di Washington di stabilire contatti diretti con i miliziani per uscire dalla crisi. Il presidente afgano teme di essere marginalizzato. Le rassicurazioni di Washington circa l'intenzione di non voler «scavalcare» Kabul sono arrivate subito. Nel frattempo, tuttavia, ha chiuso, temporaneamente, l'ufficio politico dei talebani a Doha, in Qatar. Un fatto che non deprime in favore dei progressi, da tempo auspicati, sul fronte diplomatico per risolvere l'annosa causa afgana.

## Terrorista algerino incriminato negli Stati Uniti

WASHINGTON, 20. Un tribunale federale di New York ha ieri incriminato con otto capi d'accusa Mokhtar Belmokhtar, il leader terrorista legato ad Al Qaeda nel Maghreb islamico che ha deciso l'attacco suicida del gennaio scorso al sito gasifero di In Amenas, nel sud-est dell'Algeria, in cui morirono 23 ostaggi, tra cui tre americani, e 32 terroristi (durante l'attacco una quarantina di terroristi prese in ostaggio diverse centinaia di tecnici e operai tra stranieri e algerini). Lo rende noto un comunicato dell'Fbi, in cui si precisa che tra i capi d'accusa formulati nei confronti di Belmokhtar, che è latitante, figura l'uso di armi da fuoco per sostenere un crimine violento, che prevede pene fino alla condanna a morte, e cospirazione per fornire sostegno materiale ad Al Qaeda e ad Al Qaeda nel Maghreb islamico, nonché cospirazione per la presa di ostaggi, reati per cui è prevista la condanna all'ergastolo.

## Proteste antigovernative nel Bahrein

MANAMA, 20. Nuovi scontri tra manifestanti sciiti antigovernativi e le forze dell'ordine hanno provocato numerosi feriti, tra cui un agente di polizia, nel Bahrein: lo ha riferito ieri il ministro dell'Interno e diversi testimoni. Centinaia di persone hanno partecipato a delle manifestazioni nei villaggi sciiti nei pressi della capitale Manama. Le proteste sono state organizzate da un gruppo di opposizione chiamato coalizione del 14 febbraio. Gli scontri tra gli estremisti e le forze di sicurezza sono durati tutta la notte e la polizia per disperdere i dimostranti ha usato gas lacrimogeni. Secondo la versione dei manifestanti diversi di loro sarebbero stati feriti da colpi di arma da fuoco. Dal canto suo, il ministro dell'Interno ha reso noto che le «forze di sicurezza hanno dovuto fronteggiare un gruppo terrorista a Diraz» e ha precisato che un poliziotto è stato ferito da una pistola artigianale durante gli scontri.

Il ministro dell'Interno aveva inoltre comunicato che giovedì notte una autobomba era esplosa, senza fare vittime, non lontano dalla sede del Governo a Manama. L'azione era stata compiuta da «terroristi». Le autorità del Bahrein utilizzano regolarmente il termine «terrorista» per designare gli sciiti che manifestano contro la dinastia sunnita. Il Bahrein, guidato dalla famiglia reale Al Khalifa, è scosso dal febbraio del 2011 da un movimento di contestazione animato dalla comunità sciita, maggioritaria nel piccolo Stato situato su un arcipelago di ben 33 isole.



Maria Ángela Holguín e Navanethem Pillay (Afp)

Accordo tra il ministro degli esteri María Ángela Holguín e l'alto commissario per i Diritti umani Navanethem Pillay

## Prorogata la missione Onu in Colombia

BOGOTÁ, 20. È stato rinnovato di un anno il mandato dell'ufficio dell'alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani in Colombia. Il ministro degli Esteri colombiano, María Ángela Holguín, e l'alto commissario, la sudafricana Navanethem Pillay, hanno firmato un accordo che lo proroga fino al 31 ottobre 2014. «La Colombia è uno dei casi in cui l'Onu ha avuto successo. L'Onu arriva in Paesi che hanno grandi necessità e in Colombia abbiamo fatto progressi», ha sostenuto Holguín. Pillay si è detta soddisfatta dell'intesa. «Per decenni la Colombia si è caratterizzata per essere un Paese in conflitto e non sarà facile superare le tensioni vissute nella società», ha detto la giurista sudafricana, secondo la quale l'obiettivo dell'alto commissario «è vedere rispettati i diritti umani di tutti i colombiani».

Pillay è stata poi ricevuta dal presidente Juan Manuel Santos, ma il contenuto dei colloqui è rimasto sotto riserbo. Lunedì scorso Santos aveva polemizzato con l'Onu sulle riaccese tensioni nella regione nord-orientale del Catatumbo. Secondo l'Onu c'è stato un eccessivo della forza contro i contadini in protesta, mentre Santos ha definito «irresponsabile e terziario fare qualsiasi tipo di affermazioni» fino al termine dell'inchiesta aperta sulla vicenda.

Più in generale, Santos aveva messo in dubbio la necessità di prorogare il mandato dell'alto commissario, sostenendo che la Colombia non ne avrebbe più bisogno nonostante la lunga guerra civile ancora in corso, i numerosi conflitti sociali e le violenze dei gruppi armati, nonché gli scandali su violazioni dei diritti umani che hanno colpito l'esercito.

ISLAMABAD, 20. Si accende la politica pakistana in vista delle elezioni presidenziali fissate per il prossimo 6 agosto. C'è chi indica e propone il nome del proprio candidato; c'è chi pensa a rivedere l'agenda dei lavori, suggerendo di postporre la data del voto, anche in vista degli ultimi dieci giorni del Ramadan. Riferisce l'«Express Tribune» che il Partito del popolo pakistano (Ppp)

ha deciso di candidare il senatore Raza Rabbani. Sembra infatti che intorno a questo nome si sia già creato un forte consenso. Rabbani ha espresso il proprio grazie per la fiducia che gli viene accordata. Nello stesso tempo ha voluto mettere in rilievo che l'attuale Costituzione «tarda le ali» del presidente, limitandone i poteri. Ma non ha fatto cenno all'intenzione di portare cam-

bamenti alla Carta. Da ricordare, al riguardo, che Rabbani è il presidente della Commissione del Senato sulla Sicurezza nazionale e sulle Riforme costituzionali.

Rileva sempre l'«Express Tribune» che l'elezione del nuovo presidente viene vista dall'opinione pubblica del Paese come una preziosa occasione per rilanciare il processo democratico in un territorio che continua a essere segnato dalle violenze. L'attuale presidente, Asif Ali Zardari, continua a esercitare le sue funzioni: il suo mandato scade a settembre.

L'«Express Tribune» dà poi notizia di un fatto che è sicuramente significativo per il Paese. Il Governo del Khyber Pukhtunkhwa ha cominciato a preparare una bozza di Costituzione per le prossime elezioni municipali: tale bozza prevede che le candidate siano elette esclusivamente con il voto delle donne. Si tratta di una misura che intende superare i consueti, ardui ostacoli che finiscono ogni volta per scoraggiare il voto delle donne in Pakistan. Il rischio, rilevano gli osservatori, è che questa decisione possa scatenare nuove violenze da parte dei talebani che, attraverso attacchi e imboscate, puntano sempre a obiettivi da colpire per stroncare ogni progresso nel Paese.

In vista delle elezioni presidenziali fissate per il 6 agosto

## La politica pakistana tra mosse e contromosse





Appello del World Council of Churches

# L'accesso all'acqua diritto per tutti



BERLINO, 20. Garantire «un accesso universale, anche ai poveri e alle persone emarginate, all'utilizzo dell'acqua potabile e dei servizi igienici»: è questo l'appello lanciato ai Governi e alla comunità internazionale in occasione di un incontro ecumenico, svoltosi a Berlino, promosso dal World Council of Churches (Wcc) attraverso l'Ecumenical Water Network (Ewn), la «Rete ecumenica per l'acqua», nata per ispirare risposte e azioni concrete per la giusta distribuzione delle risorse idriche. Il Wcc ha reso noto che al termine dell'incontro è stato pubblicato un documento nel quale si riafferma la necessità di garantire il diritto all'acqua e alla vita. «L'acqua - si ricorda - è un elemento essenziale per la vita di ogni creatura». Centrale, è aggiunto, è «un tema centrale nella vita spirituale e poiché è veramente la risorsa della vita, richiede azioni responsabili per preservarla e distribuirne i benefici a tutte le creature».

Nel documento si sottolinea ancora - richiamando il tema dell'assemblea generale del Wcc, che si terrà in autunno a Busan (Corea del Sud) su «Il Dio della vita ci conduce alla giustizia e alla pace» - che «Dio ci conduce all'abbondanza della vita e della pace anche attraverso la giustizia nella distribuzione delle risorse idriche».

Nel testo si offrono, fra l'altro, una serie di dati per spiegare la difficile situazione nella quale vivono milioni di persone. La mancanza di acqua potabile e di servizi igienici, è spiegato, provocano complessivamente almeno il 10 per cento di tutte le malattie su scala mondiale e circa 3 milioni di persone muoiono ogni anno per tali cause. L'acqua, secondo alcune stime, copre il 75 per cento della superficie del pianeta, ma solo il 3 per cento è potabile e meno dell'1 per cento è effettivamente accessibile per far fronte alle necessità umane. E ancora: circa 800 milioni di persone non hanno accesso a fonti sicure di acqua potabile e ogni giorno 4.000 bambini in tutto il mondo muoiono per malattie, in realtà prevenibili, legate all'acqua.

Inoltre, si puntualizza, l'utilizzo irresponsabile dell'acqua o di altre risorse a scopi agricoli e industriali, il degrado ambientale e l'inquinamento rappresentano le principali cause che alimentano le situazioni di malessere sociale in vari Paesi e che spesso sono causa di conflitti.

Da qui l'appello ai Governi a «rinnovare i loro impegni» per garantire che l'accesso all'acqua potabile e ai servizi igienici sia considerato un autentico diritto umano. Le comunità dei credenti intendono farsi promotori attivi di questo diritto presso le sedi istituzionali internazionali, a partire dalle Nazioni Unite. Le comunità religiose, si legge al riguardo, «servono da catalizzatore per la creazione di una visione stimolante e comune nel campo della giustizia sociale».

Nel documento si sottolinea ancora - richiamando il tema dell'assemblea generale del Wcc, che si terrà in autunno a Busan (Corea del Sud) su «Il Dio della vita ci conduce alla giustizia e alla pace» - che «Dio ci conduce all'abbondanza della vita e della pace anche attraverso la giustizia nella distribuzione delle risorse idriche».

Nel testo si offrono, fra l'altro, una serie di dati per spiegare la difficile situazione nella quale vivono milioni di persone. La mancanza di acqua potabile e di servizi igienici, è spiegato, provocano complessivamente almeno il 10 per cento di tutte le malattie su scala mondiale e circa 3 milioni di persone muoiono ogni anno per tali cause. L'acqua, secondo alcune stime, copre il 75 per cento della superficie del pianeta, ma solo il 3 per cento è potabile e meno dell'1 per cento è effettivamente accessibile per far fronte alle necessità umane. E ancora: circa 800 milioni di persone non hanno accesso a fonti sicure di acqua potabile e ogni giorno 4.000 bambini in tutto il mondo muoiono per malattie, in realtà prevenibili, legate all'acqua.

ILAHABAD, 20. Si chiama Darul Iman Jamia Masjid. Ed è la prima moschea del Pakistan che vuole superare le divisioni, non raramente assai aspre, all'interno dell'Islam. L'edificio di nuova costruzione è un colosso di cemento che sorge a Islamabad, nella zona di Margalla, che con la sua stessa presenza invita i suoi fedeli, sciiti e sunniti, a porre fine alle reciproche «discriminazioni», pregando insieme, finalmente sotto lo stesso tetto.

La storia di Darul Iman Jamia Masjid - riferisce l'agenzia Ad-nkronos, che riporta la notizia del giornale pakistano «Dawn» - è anche la storia di Zahid Iqbal, imprenditore locale che per primo, nel 2010, ha avuto l'idea di costruire una moschea *sect-free*. La strada per arrivare alla realizzazione del suo progetto non è stata priva di ostacoli. Prima le autorità si sono rifiutate di registrare la moschea come *sect-free*, perché in base alle normative vigenti a Islamabad, ogni luogo di culto deve dichiarare la propria «appartenza confessionale» prima di ottenere l'autorizzazione all'apertura in un Paese in

cui i sunniti rappresentano circa l'85 per cento della popolazione, mentre gli sciiti sono appena il 10 per cento (il restante 5 per cento della popolazione è di fede cristiana o induista). Così Iqbal ha dato vita a una fondazione ed ha registrato la moschea con la denominazione «The Al-Khizab Foundation Trust». E adesso la sua moschea ha un imam ventenne, che sta completando gli studi, e un coordinatore, anche lui ventenne, appartenenti a riti islamici diversi. «Questa è la casa di Dio - ha spiegato Iqbal, padre di quella che definisce una "moschea modello" - anche chi non è musulmano può entrare e vedere la luce».

La moschea, con una zona dedicata alle donne, ha una biblioteca che vanta collezioni di libri per ogni religione. Costato trenta milioni di rupie (poco più di 220.000 euro), il luogo di culto è stato realizzato grazie al sostegno arrivato da altri imprenditori e da pakistani all'estero e sta aiutando almeno dieci giovani con scarse possibilità economiche a concludere gli studi.

La prima moschea che nel Paese unisce sciiti e sunniti

## Un solo tetto per l'Islam in Pakistan



All'università cattolica di Lovanio

## Un master in teologia islamica

LOVANO, 20. Potranno studiare anche teologia islamica i giovani studenti iscritti al master in «Religioni del mondo, dialogo interreligioso e studi religiosi» proposto dall'Università cattolica di Lovanio, in Belgio. Si tratta di «una tappa importante nella creazione di un quadro accademico per l'Islam nelle Fiandre» ha dichiarato il ministro fiammingo della Gioventù e dell'insegnamento, Pascal Smet. Secondo il capo del dicastero - riferisce il quotidiano belga «De Morgen» - «i responsabili musulmani in Belgio sono spesso poco al corrente della lingua e della cultura essendo spesso inviati e stipendiati direttamente dai Paesi d'origine. Essendo impossibile una vera formazione degli imam organizzata dai poteri pubblici, è stata scelta questa soluzione di un master, aperto in particolare a

studenti che intendono diventare consigliere islamico o cappellano». Sul suo sito internet, l'Università cattolica di Lovanio presenta il programma dettagliato del master. Oltre a una parte comune ben sviluppata saranno proposte agli studenti tre opzioni: religioni del mondo e dialogo interreligioso, islam e studi religiosi, cioè lo studio delle religioni dal punto di vista delle scienze umane. «L'opzione islam - precisa il documento di presentazione dell'università - dà una visione di una delle grandi religioni del mondo, una religione molto importante in Europa occidentale. Non studiere solo la religione in se stessa, ma anche la sua relazione con la modernità, con la società europea e con altre religioni (compreso il cristianesimo)».

Rappresentanti delle Chiese nella commissione per la Costituzione provvisoria

# Per l'Egitto che verrà

IL CAIRO, 20. Anche diversi rappresentanti delle varie Chiese e comunità cristiane presenti in Egitto saranno chiamati a fare parte della commissione, composta da una cinquantina di membri, incaricata di emendare la Costituzione provvisoria. È quanto sostiene l'agenzia Fides, secondo la quale la firma del decreto che istituisce la commissione potrebbe avvenire già nelle prossime ore, mentre i lavori potrebbero iniziare la prossima settimana.

I cristiani egiziani - sempre secondo Fides - avevano sottoposto al presidente *ad interim*, Adly Mansur, due memorandum - uno espresso dai copti ortodossi e l'altro dai cattolici - dove erano espresse critiche al testo costituzionale provvisorio varato per decreto presidenziale nella notte di lunedì 8 luglio e destinato a rimanere in vigore nei mesi previsti per la fase di transizione, aperti dopo la deposizione del presidente Morsi. Gli esponenti cristiani erano stati tra i primi a manifestare riserve sulla Costituzione provvisoria, contestata anche dai gruppi laici e liberali. «Di fatto, su punti chiave che stanno a cuore ai cristiani - ha sottolineato il vicario apostolico di Alessandria di Egitto, monsignor Adel Zaki - il nuovo testo provvisorio aveva mantenuto il taglio islamista della Costituzione varata sotto Morsi. Non era cambiato niente».

A guidare i rappresentanti della Chiesa copta ortodossa all'interno della erigenda commissione per la revisione del testo costituzionale *ad interim* dovrebbe essere il vescovo Anba Boula, mentre il rappresentante cattolico potrebbe essere un laico



competente in diritto e questioni giuridiche

Intanto, per la terza volta consecutiva, il Patriarca copto ortodosso Tawadros II ha annullato l'incontro settimanale pubblico di preghiera e catechesi da lui tenuto ogni mercoledì pomeriggio nella cattedrale copta del Cairo. Nell'annunciare l'annullamento dell'incontro, il segretario generale del Consiglio delle

Chiese in Egitto, padre Bishop Helmy, ha giustificato l'ennesimo forfait del Patriarca facendo esplicito riferimento all'attuale difficile momento attraversato dal Paese, segnato dalle violenze seguite alla deposizione del Governo Morsi e all'inizio di una nuova fase di transizione politica sotto la tutela dell'esercito. «Dal 30 giugno - ha dichiarato il vescovo copto cattolico di Minya, monsignor Botros Fahim Awad Hanna - il Patriarca Tawadros II evita di apparire in pubblico, non tanto perché teme per la sua vita, ma perché non vuole che ci siano riunioni di moltitudini contro cui qualche pazzo potrebbe lanciare qualche bomba. In questo momento c'è chi accusa i cristiani di essere tra i principali responsabili della rivolta popolare del 30 giugno scorso».

Le catechesi del mercoledì pomeriggio in cattedrale rappresentano ormai un appuntamento tradizionale del ministero del Patriarca copto ortodosso, che Tawadros II ha ripreso in continuità con il suo predecessore Shenuda III. Secondo fonti egiziane, il ministero dell'interno ha dato disposizione di aumentare i livelli di protezione intorno al Patriarca Tawadros II e all'imam di Al Azhar, Ahmed al Tayyeb. Sia il Patriarca che l'imam erano apparsi a fianco del generale Abdel Fattah al-Sissi lo scorso 3 luglio, quando l'uomo forte dell'esercito egiziano aveva esposto il piano di transizione per la fase successiva alla deposizione del presidente islamista Morsi. Negli scontri seguiti all'arresto di Morsi, sei copti sono stati uccisi dalle bande di Fratelli musulmani e salafiti. Nel Governo di transizione varato martedì 16 luglio, i ministri copti sono tre su trentatré: Laila Rashed Iskandar all'ambiente, Mounir Fakhyr Abdel Nour al commercio e all'industria e Ramsi George alla ricerca scientifica.

Seminario sul ruolo della Chiesa nella costruzione di una società senza discriminazioni

## Più giustizia in Orissa

NEW DELHI, 20. «I cristiani, anche se piccola minoranza, sono chiamati a essere fermento di giustizia e di pace in Orissa. Guidati dalla loro fede, speranza e carità sono responsabili della costruzione di una nuova società in Orissa». Lo ha affermato monsignor John Barva, arcivescovo di Cuttack-Bhubaneswar, inaugurando un seminario di formazione per laici cristiani, catechisti e operatori pastorali organizzato nei giorni scorsi a Bhubaneswar, capitale dell'Orissa, in collaborazione con la Commissione giustizia, pace e sviluppo umano della Conferenza episcopale dell'India. Il corso era appunto focalizzato sul tema della giustizia e sul contributo e il ruolo che possono assumere i cattolici

Al seminario - ha dichiarato all'agenzia Fides padre Charles Irudayam, segretario della commissione

dei vescovi - hanno partecipato una settantina di leader cristiani provenienti dalle cinque diocesi dell'Orissa. Il team di esperti che ha curato la formazione includeva padre Irudayam, padre Ajay Singh, segretario della commissione giustizia e la pace in Orissa, il gesuita padre Stanislao Jebamalai, e altri laici. I relatori esperti hanno proposto strategie e linee d'azione per realizzare la visione e gli obiettivi del corso. Numerose le questioni emerse, vista la situazione dell'Orissa: i problemi e le violenze subite dalla Chiesa locale; la discriminazione dei dalti e delle minoranze; le spinte «comunitariste»; le violazioni dei diritti umani, dei diritti delle donne e dei bambini; la scarsa attenzione politica e l'emarginazione sociale di tribali e advaisi. Per affrontare tali sfide, si è riba-

dito nel corso del seminario, il riferimento principe è la dottrina sociale della Chiesa che incoraggia i fedeli a svolgere un ruolo attivo nella costruzione di una società giusta, che assicuri una vita armoniosa ai diversi gruppi.

Intanto, nello Stato del Madhya Pradesh crescono le proteste delle minoranze religiose contro gli emendamenti alla legge anti-conversione. Le modifiche inaspriscono le pene sul divieto di conversione e chiamano in causa anche i sacerdoti come «responsabili» e quindi come destinatari delle pene.

Gli emendamenti, già approvati dal Governo dello Stato, guidato dal partito nazionalista Bharatiya Janata Party, sono essere votati dal Parlamento statale prima di diventare esecutivi.

### Anniversario

Nel secondo anniversario della pia morte del

Card.

VIRGILIO NOÉ

mercoledì 21 luglio p.v. alle ore 18, sarà celebrata una Santa Messa di suffragio nella cappella delle Suore Francescane, Via del Pellegrino, in Vaticano.



Il progetto pastorale di Papa Francesco per i giovani

# Una rivoluzione silenziosa

di STANISLAW RYLKO

Ogni volta che si celebra, la Giornata mondiale della gioventù suscita sempre un grande interesse. Nello stesso momento, però, apre alcuni interrogativi: come mai, in questo tempo di secolarizzazione dilagante, i giovani accolgono in modo così generoso ed entusiasta gli inviti del Papa? Perché i media dedicano tanto spazio a questi raduni? E perché la Chiesa guarda a essi con tanta speranza? Forse la risposta più immediata è che le gmg portano sempre grandi novità, sorprendono, suscitano meraviglia, perché i giovani, stessi sono una novità nel mondo, sono portatori di una freschezza dell'umano, di nuove speranze riguardo al futuro.

Occorre allora chiedersi anzitutto cosa sono in realtà le gmg. Il fondatore, il beato Giovanni Paolo II, vedeva in esse soprattutto un'epifania, una rivelazione del volto giovanile della Chiesa. Papa Wojtyła era persuaso che per i giovani di oggi questi appuntamenti attorno al successore di Pietro – la cui vocazione è confermare nella fede – fossero laboratori, in cui la fede nasce, matura e cresce; e anche luoghi particolari del dialogo, molto importante, tra la

Chiesa e le nuove generazioni. Del resto, come scrisse nella *magna charta* del laicato cattolico «La Chiesa ha tante cose da dire ai giovani e i giovani hanno tante cose da dire alla Chiesa» (*Christifideles laici*, n. 64).

Poi, sulla stessa lunghezza d'onda, il suo successore Benedetto XVI ha visto nelle gmg «una vera cascata di luce e di speranza»; una «nuova evangelizzazione in atto», di cui protagonisti sono i giovani. Ha definito le gmg una «medicina contro la stanchezza del credere» – pensando soprattutto alle nuove generazioni del mondo occidentale – e «luoghi» in cui nasce un «modo nuovo di essere cristiani: ringiovanito e pieno di entusiasmo e di gioia della fede».

Adesso è la volta di Papa Francesco, il quale subito dopo l'elezione, nella domenica delle Palme 2013, ha annunciato con entusiasmo di voler seguire le orme dei predecessori in questo cammino dei giovani attraverso il mondo: «Le gmg sono una festa della fede», ha detto, assegnando all'appuntamento brasiliano un significato ancora più pieno, alla luce dell'Anno della fede che stiamo celebrando. Nell'omelia delle Palme si è rivolto ai giovani affermando: «Voi avete una parte importante nella festa della fede! Voi ci portate la

gioia della fede e ci dite che dobbiamo vivere la fede con un cuore giovane, sempre», a prescindere dall'età. Un convincimento che riecheggia nelle pagine della sua prima enciclica: «Tutti abbiamo visto come, nelle giornate mondiali della gioventù, i giovani mostrino la gioia della fede, l'impegno di vivere una fede sempre più salda e generosa... La fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita» (*Lumen fidei*, 53).

A queste parole se ne potrebbero aggiungere tante altre pronunciate da Papa Bergoglio, che con semplicità e incisività esorta: «Non siate cristiani tristi», «non lasciatevi rubare la speranza». Per lui le gmg sono dunque un segno e una ricarica di speranza per la Chiesa e per i giovani stessi.

Alla luce di queste riflessioni è perciò possibile individuare nel magistero dei tre Pontefici alcuni punti focali delle gmg: l'incontro con Cristo nella sua parola e nei sacramenti dell'eucaristia e della confessione; l'esperienza della Chiesa non come realtà fredda e lontana dall'uomo, ma come compagnia di amici che sostiene nel cammino; la scoperta nella persona del Papa, successore di

Pietro, come amico, guida e maestro nella fede.

In quasi trent'anni di vita le gmg hanno generato tanti frutti spirituali e toccato milioni di cuori in tutti i continenti. Anzitutto hanno contribuito alla nascita di una nuova generazione di giovani, che si confronta con la fede e con la Chiesa in modo inedito: è la «generazione gmg», ragazze e ragazzi ben lontani dagli stereotipi con cui vengono raffigurati dai media; giovani che hanno il coraggio di confrontarsi con le domande essenziali della vita, come la questione di Dio. Per questo si parla di «rivoluzione silenziosa» che avviene nel mondo giovanile grazie agli incontri mondiali. Ma sebbene essi coinvolgono sempre masse molto numerose – a Tor Vergata nel 2000 c'erano due milioni di persone e all'ultimo raduno, a Madrid nel 2011, diverse centinaia di migliaia – si tratta comunque di una minoranza. Ma è una «minoranza creativa», determinante per il futuro del mondo e della Chiesa.

Altri frutti concreti e tangibili delle gmg sono le vere e proprie conversioni che maturano dalla partecipazione a questi incontri; radicali cambiamenti di vita; scelte vocazionali indirizzate verso il sacerdozio o la vita consacrata oppure al matrimonio cristiano. In ogni caso, scelte definitive. E siccome i giovani di oggi soffrono di un grande deficit di speranza, specie quelli del mondo occidentale in crisi culturale ed economica, e in ultima analisi in crisi antropologica, le gmg hanno riacceso per molti la fiaccola della speranza. È nata una nuova generazione, i giovani del «sì» a Cristo e alla Chiesa, all'interno della quale si è formata anche una nuova generazione di operatori di pastorale giovanile, più sensibili ai bisogni spirituali dei giovani. Grazie a loro l'impegno della Chiesa in questo campo è divenuto più intenso e consapevole; sono pastori della gioventù, che prima di essere maestri, sono testimoni della fede.

E in tal senso ogni gmg costituisce una grande sfida per la pastorale giovanile della Chiesa, perché i giovani dovrebbero essere sempre una priorità dell'impegno evangelizzatore della Chiesa. E si tratta di un compito non facile, anzi molto esigente, che richiede dai pastori grande coerenza e trasparenza di vita, perché i giovani sono particolarmente sensibili a questo aspetto: è richiesta una testimonianza autentica di fede.



Il palco papale al «Campus fidei» di Guaratuba, sede delle celebrazioni conclusive della gmg (Afp)

Ma in questo contesto bisogna aprire ora la riflessione sul progetto pastorale di Papa Francesco nei confronti dei giovani. Il Santo Padre già nei primi quattro mesi del suo pontificato ha dimostrato come essi siano per lui un'importante priorità e nei suoi interventi è possibile rintracciare le grandi linee di tale progetto. Anzitutto si è dimostrato un vero maestro nel comunicare con loro, con stile semplice, concreto, incisivo, con un linguaggio che sa essere vicino ai giovani. In secondo luogo ha saputo individuare un traguardo fondamentale: aprire i giovani all'incontro con Cristo, che pieno di misericordia mai si stanca di perdonare. Un terzo aspetto riguarda il suo insistere sul fatto che i giovani, discepoli di Cristo, devono avere un «cuore grande», come diceva il 7 giugno agli alunni delle scuole gestite dai gesuiti, aggiungendo che devono «imparare ad essere magnanimi», cioè non aver paura delle cose grandi per poter impegnare la vita in grandi ideali, mantenendo vivo «il desiderio di compiere grandi cose per rispondere a ciò che Dio ci chiede, e proprio per questo compiere bene le cose di ogni giorno, tutte le azioni quotidiane, gli impegni, gli incontri con le persone».

Inoltre per Papa Bergoglio i giovani devono avere il coraggio di andare controcorrente nella cultura dominante di oggi ed essere fieri di poterlo fare con l'aiuto del Signore. Devono sapere essere insomma segno di contraddizione nella società sempre più secolarizzata. Inoltre il progetto pastorale del Pontefice per i giovani contiene un pressante invito a camminare, a non fermarsi mai e a non aver paura di cadere. Perché dalle cadute occorre sapersi rialzare e riprendere la marcia per avanzare sempre di più, senza mai sentirsi appagati. Di conseguenza non bisogna temere le decisioni definitive, «a vita». Il Papa insiste molto sul fatto di non cedere al fascino del provvisorio: soprattutto quando si tratta delle non facili scelte legate al discernimento vocazionale.

Infine l'ultimo punto: un discepolo di Cristo è missionario e i giovani sono chiamati a essere i veri protagonisti dell'annuncio del Vangelo al mondo di oggi. In questa linea si colloca anche la ricorrente sollecitazione di Papa Francesco: «I giovani devono dire al mondo: è buono seguire Gesù; ... è buono uscire da se stessi alle periferie del mondo e dell'esistenza per portare Gesù». E qui entriamo proprio nel tema specifico della gmg di Rio, che sarà prettamente missionaria: «Andate e fate discepoli tutti i popoli!» (cfr. *Matteo*, 28, 19).

Insomma ogni Pontefice porta un soffio nuovo: e così dopo pochi mesi abbiamo già chiaro e delineato il preciso progetto pastorale di Papa Francesco per i giovani. E come nella prima enciclica ha confidato di essersi servito di un testo preparato da Joseph Ratzinger, così anche la gmg di Rio è un'opera a quattro mani: è stato Benedetto XVI a scegliere provvidenzialmente l'America latina e il Brasile e a guidare l'iter di preparazione con il suo messaggio del 12 ottobre 2012, quattro mesi prima della sua rinuncia. Ed ecco che a presiederla sarà il primo Papa del continente latinoamericano, dove la gmg torna a oltre un quarto di secolo

dalla storica Giornata di Buenos Aires, la prima a essere celebrata lontano da Roma.

## Nel continente della speranza sulle orme dei predecessori

Oltre mezzo miliardo di cattolici, il 42 per cento del totale, vive nel continente latinoamericano. E il Brasile – nonostante le sfide poste da sette e da altri movimenti di ispirazione religiosa – si conferma il Paese con il maggior numero di fedeli, oltre 160 milioni, seguito da Messico, poco meno di 100 milioni, Colombia, intorno ai 45 milioni, e Argentina, quasi 38 milioni. Ed è questo un altro dei motivi per cui il primo viaggio di Papa Francesco fuori dai confini italiani assume un'importanza che va anche oltre la celebrazione della Giornata mondiale della gioventù.

Lo testimonia la scelta di inserire nel programma la visita pastorale ad alcune realtà particolarmente disagiate nella città di Rio de Janeiro – una favela, un centro di recupero per dipendenze da alcool e droghe, un incontro con giovani detenuti – e il pellegrinaggio ad Aparecida, santuario nazionale brasiliano, sede dell'ultimo incontro dell'episcopato latinoamericano nel 2007, da cui ha preso il via la missione continentale tuttora in corso. Ed è significativo che il comitato di coordinamento del Cclam inveda di riunirsi come di consueto a Bogotá, abbia scelto proprio Rio de Janeiro per consentire la partecipazione del Papa stesso all'apertura dei lavori, in programma dal 29 luglio al 2 agosto.

Il viaggio di Papa Francesco in America latina – una terra da sempre segnata da grandi contrasti – avviene a 45 anni dalla prima storica visita di un Pontefice. L'iniziatore fu Paolo VI il quale si recò a Bogotá dal 22 al 24 agosto 1968. Dopo Montini, fu la volta di Giovanni Paolo II, il quale tornò per ben 18 volte nel continente, quattro proprio in Brasile. Due visite le ha compiute Benedetto XVI: a San Paolo e Aparecida nel maggio 2007, e in Messico e a Cuba nel marzo 2012.

Per Papa Francesco è un ritorno nelle sue terre d'origine quattro mesi dopo l'elezione. Viene per incontrare i giovani giunti a Rio da ogni angolo del pianeta, ma anche e soprattutto per portare un messaggio di speranza alla Chiesa in Brasile e nell'intera America latina. E, stando al tema della gmg «andate e fate discepoli tutti i popoli» (*Matteo*, 28, 19), c'è da credere che si tratterà di un messaggio dalla forte connotazione missionaria.



Poster di benvenuto a Papa Francesco (Reuters)

## Quella gioia che viaggia via web

Borsoni, zaini e sacchi a pelo in spalla, continuano a giungere a migliaia i giovani del popolo della gmg che si sono dati appuntamento a Rio de Janeiro, dove incontreranno Papa Francesco. Arrivano da ogni angolo del pianeta, tutti animati da spirito di allegria e gioia cristiana, tanto da contagiare la città che a poco a poco sembra essa stessa riacquistare il suo innato senso della festa, dopo tanti giorni difficili. Se i latino-americani, brasiliani e argentini in testa, fanno la parte del leone, gli europei rappresentano almeno il 20 per cento degli iscritti: 7.000 italiani, 5.000 francesi, 2.600 spagnoli, 2.000 tedeschi e 1.700 polacchi. C'è anche da ricordare che in tanti sono da tempo in altre diocesi del Brasile per partecipare alla settimana missionaria.

Nella metropoli carioca si svolgono frattanto varie iniziative che fanno da contorno alla gmg vera e propria: il pellegrinaggio della croce e dell'icona mariana, la fiera vocazionale, i festival culturali e una serie di incontri animati da un continuo scambio di esperienze, che grazie all'utilizzo di social network e new media vengono rilanciati nelle famiglie, nelle parrocchie e nelle diocesi di provenienza. Anzi è proprio la tecnologia che si propone sempre più come protagonista nei raduni delle nuove generazioni. Smartphone e tablet a portata di mano, permettono ai giovani di scambiarsi informazioni e sensazioni soprattutto su Facebook e Twitter.

E la Chiesa da parte sua risponde alle sfide del mondo digitale con una presenza senza precedenti. Basti pensare al sito ufficiale della

gmg [www.rio2013.com](http://www.rio2013.com) attivo in sette lingue: portoghese, inglese, spagnolo, francese, polacco, italiano e tedesco. Al suo interno, ad esempio, il canale «Tu nella gmg» ospita racconti di persone che hanno già vissuto l'allegria di una giornata mondiale, le attese di chi partecipa all'avvenimento, il modo con cui ci si è preparati, come racimolare e mettere da parte il denaro necessario per il viaggio. Naturalmente è possibile corredare testimonianze e informazioni con foto e video personalizzati. Per accedere è sufficiente inserire nome, città, comunità o gruppo di appartenenza. «Partecipa

a questa condivisione – è l'invito-slogan dei promotori – e posta una foto con gli amici, la parrocchia, il gruppo giovani, la famiglia, o anche da solo, ma mostrando il tuo amore per la gmg. Sarà impossibile non emozionarsi con le testimonianze di fede e coraggio, o divertirsi con la creatività di molti pellegrini, e sorprenderli della capacità della fede di unire e contribuire alla riuscita della giornata. Racconta la sua storia e mostra al mondo cosa provi e cosa fai per la gmg». In precedenza il canale «Preparazione» ha offerto mensilmente una lectio divina spicciola sui vari temi, ispirati a quello

missionario della gmg di Rio. E per la riflessione dei giovani non mancano strumenti più tradizionali come un buon libro: le diocesi e i movimenti cattolici brasiliani hanno infatti ricevuto un milione di copie in portoghese di *JoiaCat*, il volumetto ispirato al Catechismo della Chiesa cattolica, elaborato da cinquantotto giovani austriaci e pubblicato per la prima volta nel 2011, in occasione della gmg di Madrid. Diffuso in italiano, francese, inglese, spagnolo, tedesco e polacco, nel 2012 è stato tradotto anche in arabo in occasione del viaggio di Benedetto XVI in Libano. (*gianluca biccini*)



Crocefonia di giovani brasiliani all'aeroporto di Rio per accogliere i coetanei di tutto il mondo (Afp)